

# OPERE INEDITE DI ANTON ANGELO FALASCHI NEL MONASTERO DI S. MARIA DELLA VISITAZIONE A VITERBO

Simonetta Angeli - Fulvio Ricci

La preziosa opera di ricerca della d.ssa Simonetta Angeli, ha recentemente portato alla scoperta di un inedito documento<sup>1</sup> che si è dimostrato di rilevante interesse per definire un frammento di spaccato di vita del monastero cistercense di S. Maria della Visitazione<sup>2</sup> e per affrancare dal "...limbo dei semisconosciuti" -per usare una icastica definizione di Faldi<sup>3</sup>- il pittore locale Anton Angelo Falaschi. Il documento, firmato dal card. Cavalchini e indirizzato ai membri della Sacra Congregazione episcopale di Viterbo, si dilunga in forma di una esposizione da parte delle monache con a capo la badessa suor Maria Crocifissa Fani dello stato del monastero che, in definitiva, sembra fondamentalmente risultare una sorta di malleveria per il Falaschi -il maestro doveva avere

molta familiarità con le monache del monastero nel quale aveva indossato il velo anche Maddalena, una sua figlia, mentre una seconda figlia era stata monacata nel monastero di S. Maria delle Grazie di Farnese- al fine di realizzare opere di pittura per la decorazione del refettorio nuovo e della chiesa<sup>4</sup>. La deplorazione da parte della badessa della riduzione del numero delle monache corali a sole ventiquattro in luogo delle quaranta che dovrebbero rispondere al numero prefisso per rispondere alle esigenze degli uffici; il repentino passaggio alla descrizione delle penose condizioni del quadro posto sul soffitto della chiesa; e l'orgogliosa affermazione delle buone condizioni economiche in cui versava il monastero paiono quasi un artificio retorico per sostenere la candidatura di Falaschi -defi-

nito ...di buon pennello, come appare dalle molte opere da esso fatte e che sono esposte al pubblico<sup>5</sup>- a realizzare le opere d'arte a riscatto dei trecento scudi previsti come dote per l'ingresso della figlia tra le religiose di s. Bernardo -somma peraltro già versata alle monache come cauzione-. A fronte della puntuale esposizione delle religiose di S. Maria della Visitazione, la Sacra Congregazione non trova nulla da eccepire e rilascia la licenza richiesta sancita da un rogito notarile redatto dal notaio Vincenzo Morgna di fronte al vescovo di Viterbo e Tuscania cardinale Oddi, in cui oltre a stabilire le forme e le norme della prestazione, compaiono anche le precise descrizioni delle opere che Anton Angelo doveva realizzare per il monastero<sup>6</sup>.

L'individuazione delle sconosciute



Viterbo, Monastero di S. Maria della Visitazione, refettorio; Anton Angelo Falaschi: l'Ultima Cena.





Monastero di S. Maria della Visitazione, refettorio, Anton Angelo Falaschi: l'Ultima Cena (particolare).

opere di Falaschi nel monastero delle religiose cistercensi di Viterbo, meglio conosciuto localmente come Monastero delle Duchesse: due tele nella chiesa -le uniche che hanno goduto di una brevissima menzione da parte di Coretini, citato, poi, anche da Scriattoli<sup>7</sup>- e l'affresco raffigurante l'Ultima cena nel refettorio, rende doveroso studiare in maniera più approfondita la personalità, pressoché sconosciuta, del maestro viterbese, modesto ma sicuramente non trascurabile protagonista del '700 viterbese.

Il suo nome, finora tramandato nell'ambito della cultura erudita di carattere locale, solo recentemente ha goduto di alcune rapide menzioni in rapporto alle sue uniche opere finora conosciute dalla critica moderna: la lunetta con S. Giovanni di fronte ad Erode nella chiesa del Gonfalone di Viterbo e due bozzetti firmati e datati per le decorazioni nella medesima chiesa<sup>8</sup>. Peraltro, ha pesato come un macigno sulla spinta all'approfondimento di qualsivoglia ricerca circa il suo profilo artistico, l'aspra stroncatura senza appello fattane da Faldi che poteva poggiare il suo giudizio esclusivamente sulle sue sole opere conosciute, invero decisamente mediocri<sup>9</sup>. Gli stessi estremi anagrafici di Anton Angelo, fissati dal troppo spesso raffazzonato ed inattendibile Mario Signorelli al 1710 quale anno di nascita ed al 1765 anno della morte<sup>10</sup>, si sono rivelati errati e inutili a collocare il misconosciuto maestro viterbese in un contesto storico certo; solo molto recentemente e grazie, ancora una volta, alla pubblicazione dei risultati delle sue ri-

cerche negli archivi viterbesi da parte della già citata d.ssa Angeli, è stata gettata una nuova luce sul personaggio che ha evidenziato peculiarità particolarmente interessanti sotto vari aspetti: Anton Angelo Falaschi muore sessantasettenne nel 1768 e viene sepolto per sua esplicita volontà nella chiesa di S. Giovanni degli Almadiani<sup>11</sup>; ma in special modo si rivelano particolarmente interessanti alcuni aspetti del suo scarso profilo biografico che portano a individuare collegamenti

parentali e di alunno del Falaschi con i più noti e quotati Anton Angelo e Francesco Maria Bonifazi<sup>12</sup>. Da alcuni codicilli aggiunti da Francesco Maria al suo testamento nel 1722, poco prima del sopraggiungere della morte, avvenuta entro il Luglio 1724 quando risulta già deceduto, uno risulta essere a favore del ventunenne Anton Angelo Falaschi -ulteriore, indiretta conferma della sua nascita in apertura di secolo- figlio della nipote Maddalena Bonifazi, "...che al presente attende alla pittura sotto la direzione di detto signor Francesco Maria..."<sup>13</sup>.

L'enunciato del testamento di Francesco Maria risulta fondamentale per delineare i presupposti di cultura artistica che hanno mosso i primi passi del giovane Falaschi -peraltro non documentati da nessuna opera di riferimento- intrisi dei fondamentali cortoneschi che erano propri dei Bonifazi -ambidue allievi di Pietro a Roma- ma ai quali non erano estranee più meditate riflessioni anche su altri testi seriori, in specie desunti dai maratteschi. Il testamento di Anton Angelo Bonifazi, morto nel 1699 a Roma e sepolto nella chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, documenta una stretta familiarità con Carlo Maratta stesso<sup>14</sup>, in quegli anni figura egemonizzante della pittura romana, una contiguità che non poteva non avere esiti sul suo stile e, conseguentemente, su quello del più modesto fratello, attivo al suo fianco nell'ate-



Monastero di S. Maria della Visitazione, soffitto della chiesa, Anton Angelo Falaschi: la Trinità con i santi Benedetto e Bernardo.





Monastero di S. Maria della Visitazione, altare dei SS. Bernardo e Benedetto, Anton Angelo Falaschi: la Madonna in trono con i santi Benedetto e Bernardo.

liér romano per circa quattordici anni, fino al 1678, dal quale Falaschi ha tratto spunti per la sua formazione. Rimane comunque ancora non documentabile l'intera sua attività giovanile che, alla luce dei nuovi documenti, sembra essere stata piuttosto cospicua - anche come ritrattista<sup>15</sup> - e più ricca e complicata di quanto non traspaia dalle poche cose della piena

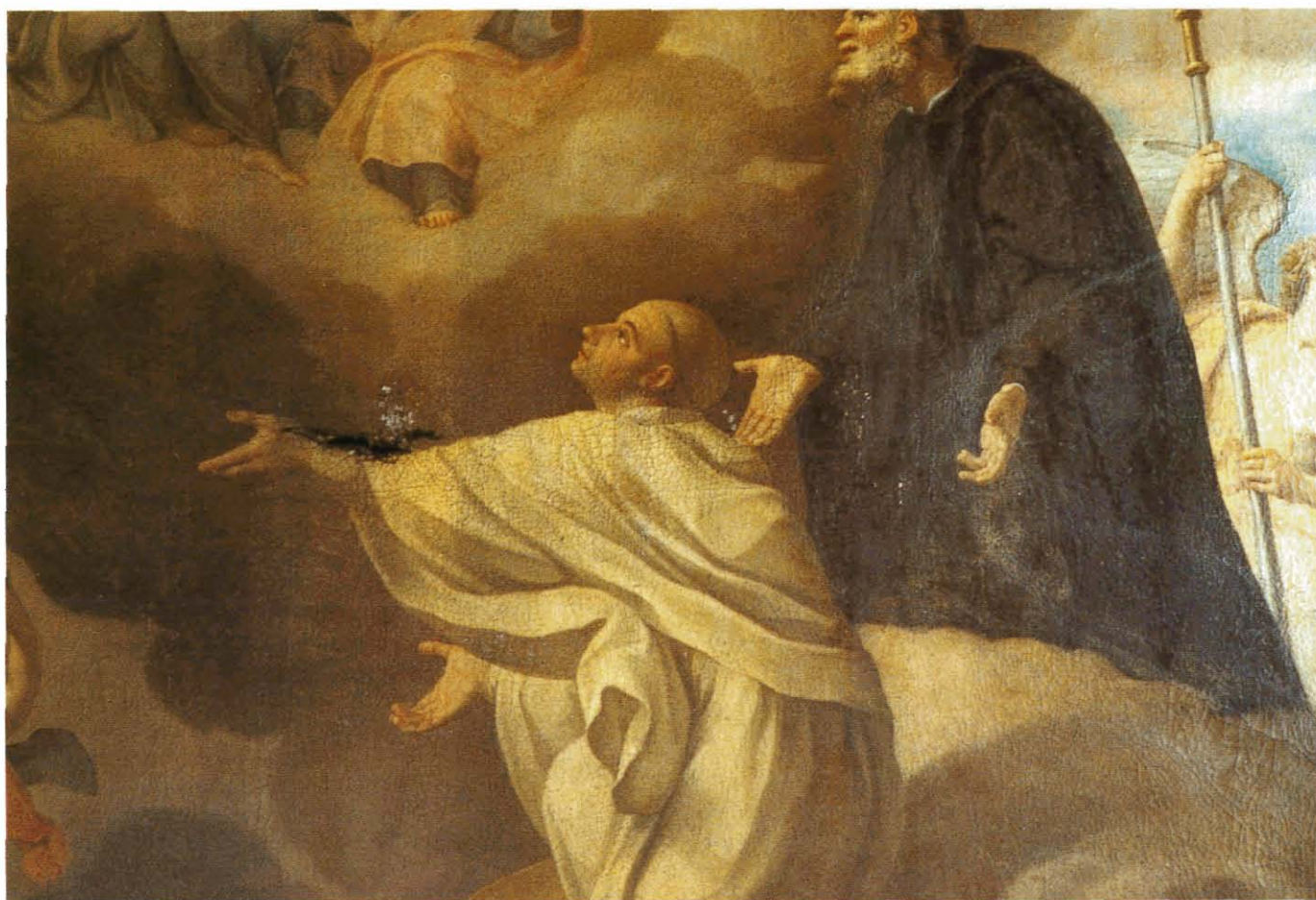
maturità, in particolare alla luce della sua secca rivendicazione di alunnato a Roma al seguito del grande Marco Benefial, una delle figure più indipendenti ed eccentriche della piazza romana<sup>16</sup>; reduce da una feroce *querelle* che lo aveva visto in prima fila a combattere i privilegi degli accademici di S. Luca; Benefial e i maestri suoi fiancheggiatori furono inse-

riti in una lista di indesiderabili ai quali fu impedito per un lungo periodo se non l'esercizio della professione l'ingresso nel corpo accademico<sup>17</sup>. L'orgogliosa rivendicazione del maestro viterbese, quindi, benché datata al 1749, quando i rapporti con la potente Accademia romana erano ormai sveleniti, denuncia una personalità spiccata e una precisa scelta di campo che comporta di conseguenza una precisa sponda stilistica.

Nonostante i nuovi ritrovamenti, però, il percorso artistico di Anton Angelo rimane ancora sconosciuto per la parte, presumibilmente più feconda, che dagli esordi arriva fino alle soglie della senilità, quando, cinquantacinquenne, nel 1756 lavora al Gonfalone. Però i nuovi numeri del monastero delle Duchesse, anche se successivi delle fatiche al Gonfalone di due-tre anni, permettono di ampliare notevolmente la nostra conoscenza sul pittore e, cosa ancora più importante, di riabilitarlo in parte nella considerazione della critica contemporanea. Anche se, in verità, nella prima delle tre opere realizzate per le cistercensi di S. Maria della Visitazione, l'affresco con l'*Ultima cena*, Falaschi conferma il pesante giudizio tranciato su di lui da Faldi: "...estrema modestia qualitativa ... sorda di colore, dalla composizione scolastica e stentata". Il disegno (cui tanta importanza dava il Benefial suo rivendicato maestro) si presenta estremamente fiacco e uno sforzo inusitato, quanto alfine quasi inutile, si coglie nella costruzione prospettica e volumetrica delle figure - dalle fisionomie ottuse e stereotipate - e della intera scena, percorsa da una agitazione incongrua di movimenti inconsulti congelati. Non sussiste pathos, ogni attore sembra intento ad occupare un proprio spazio senza connessioni con l'afflato tragico del racconto evangelico.

Il maestro autore delle due tele per la chiesa, raffiguranti l'una la *Trinità con i santi Bernardo e Benedetto*, già finita al momento della stesura del documento dell'agosto 1759 e inserita tra i lacunari nella soffittatura; l'altra la *Vergine col Bambino e i santi Bernardo e Benedetto*, per l'altare dedicato ai medesimi santi, alla quale Anton Angelo stava attendendo in quel lasso di tempo, denota invece una qualità artistica di ben altro respiro e levatura. In queste due tele sono espressi compiutamente i caratteri del cosiddetto protoneoclassicismo romano, dagli esiti stilistici e qualitativi ragguardevoli, perfettamente in linea con la coeva produzione della pletera dei maestri maratteschi: sorprendente rimane l'affinità con i modi di maratteschi di stretta osservanza





Monastero della Visitazione, soffitto della chiesa, Anton Angelo Falaschi: la *Trinità tra i santi Benedetto e Bernardo* (particolare).

quali Agostino Masucci o Giovanni Odazzi. Se, alla luce dell'orgogliosa affermazione di alunnato presso il Benefial da parte di Anton Angelo, risalente a pochi anni prima, si intende ritrovare in queste tele degli stilemi benefialeschi sorgono non poche perplessità, essi, forse, sono blandamente espressi nella materia lisciata alla Benedetto Luti e nella definizione del paesaggio vagamente carraccesco che erano nelle corde espressive del maestro romano al momento del suo impegno per il duomo di Viterbo (1723-1725), gli anni nei quali il giovane Falaschi doveva frequentare il suo studio a Roma. Non sono estranei, inoltre, in queste due tele del maestro viterbese riflessioni su testi diversi -vedi Sebastiano Conca o Francesco Trevisani, quest'ultimo citato in qualche fonte come un suo maestro<sup>18</sup>, autori rappresentati con un gran numero di opere, giunte per le vie più diverse, in varie chiese del viterbese<sup>19</sup> - che ci restituiscono un artefice, forse modesto, sicuramente marginale ai grandi eventi artistici -tutti diretta emanazione romana- ma protagonista di un insospettato percorso formativo di qualificata levatura, anche se non con esiti di pari qualità, e assolutamente attento agli

avvenimenti d'arte del suo territorio che per quanto attiene sia il '600 barocco che gli sviluppi del primo '700, si concretizzano in numerosi episodi di rara importanza ed alta qualità: dal grande Giovan Francesco Romanelli, alle importanti, quanto tutt'ora poco studiate, imprese della cattedrale di Vetralla e, specialmente, del duomo di Viterbo dove hanno molto operato Ferdinando Fernandi, meglio conosciuto come Imperiali dal nome del suo patrono; Giuseppe Passeri, autore della decorazione del coro nel duomo viterbese; oltre ai già citati Benefial e ai maggiori maestri che hanno operato per le chiese del territorio.

f.r.

In coincidenza con l'importante mostra romana che lo scorso anno ha celebrato il quarto centenario della nascita di Pietro da Cortona, si è verificato un risveglio di interesse nei confronti di due allievi viterbesi del maestro, i fratelli Anton Angelo e Francesco Maria Bonifazi<sup>20</sup>. Proprio nell'ambito di queste nuove ricerche è emerso come alle loro figure rimandino decisamente tanto l'esistenza che l'attività di un altro pittore viterbese: Anton Angelo Falaschi, le

cui modeste doti sono qui indagate da Fulvio Ricci in relazione ai dipinti tuttora visibili nella chiesa della Visitazione.

Se il suo contemporaneo Feliciano Bussi lo ignora -anche per evidenti ragioni anagrafiche- nella trattazione sugli uomini illustri della città, Gaetano Coretini, qualche decennio più tardi, attribuisce a Falaschi varie opere presenti nelle chiese viterbesi, ricordando come *circa l'anno 1745 si diede allo studio della pittura*<sup>21</sup>.

Anton Angelo Falaschi nasceva attorno al 1701 dal medico Marcello e da Maddalena Alimenti, nipote di Francesco Maria e Anton Angelo Bonifazi in quanto figlia della loro sorella Caterina. E' possibile desumere la data di nascita del pittore dal documento che il 31 luglio 1768 ne registrò l'avvenuta morte all'età di 67 anni<sup>22</sup>. La famiglia di origine, giunta a Viterbo attorno alla metà del Seicento dalla originaria città di Bolognola (nel comitato di Camerino), si era stabilita ed operava nella zona attorno a piazza delle Erbe, dove oltre a gestire un forno possedeva un'abitazione confinante con quella dei Bonifazi, situata tra la chiesa di S. Maria Egiziaca e l'area in seguito occupata dal Teatro dei Mercanti<sup>23</sup>.



L'ammirazione di Marcello e Maddalena verso l'arte dei due illustri parenti ha lasciato senz'altro una traccia nei nomi che vollero imporre ai loro figli: tanto nel caso del pittore, che - nato due anni dopo la morte di Anton Angelo Bonifazi - sarà destinato come lo zio alla carriera artistica, quanto in quello di Francesco Antonio Maria, divenuto medico come suo padre<sup>24</sup>.

Dati i rapporti di parentela e vicinato, non meraviglia affatto scoprire che l'anziano Francesco lasciò all'allora ventunenne Falaschi - con un codicillo al testamento - *tutti li disegni disegnati in carta turchina, et anche un busto d'una Venere rappresentante di gesso, di grandezza di due palmi in circa, precisando che al presente attende alla pittura sotto la direzione di detto Francesco Maria*<sup>25</sup>.

Falaschi apprese dunque i rudimenti dell'arte dal più giovane dei Bonifazi, mediocre figura vicina alle tendenze espressionistiche e drammatiche di alcuni allievi del Cortona, quali Lazzaro Baldi e Giacinto Brandi, entrambi esponenti di una corrente affermata a Roma nella seconda metà del Seicento. Tuttavia, dopo aver perso nella primavera del 1724 l'anziano maestro, ad Anton Angelo non rimase altro da fare che lasciare Viterbo, per tornarci annualmente in autunno fino al 1732, quando la sua permanenza si prolungò dall'agosto al febbraio successivo<sup>26</sup>. I documenti fin qui esaminati suggeriscono che in quel periodo, e ancora negli anni Quaranta, il pittore si muovesse tra Viterbo e Roma, dove sposò Girolama Trezzi e dove nacque il figlio Marcello<sup>27</sup>. Del resto, tramontata la splendida stagione seicentesca, la capitale dello Stato Pontificio rimaneva pur sempre al centro della vicenda artistica internazionale. Se nei primi decenni del Settecento è attorno al cardinale Ottoboni che il rococò romano si va definendo, ad opera di artisti quali Francesco Trevisani e Sebastiano Conca, è con Marco Benefial che si fanno sentire le esigenze di un rinnovamento della pittura al di là delle convenzioni accademiche. Importanti opere di questi artisti erano visibili già dagli anni Venti in diversi centri del viterbese e nel capoluogo. Nel caso di Benefial poi, la tela con il *Transito di S. Maria Egiziaca* era stata collocata proprio nella chiesa di fronte all'abitazione del giovane Falaschi<sup>28</sup>. Appare pertanto credibile che i punti di riferimento romani del pittore siano stati quelli tramandati dalle fonti documentarie, ovvero Trevisani - di cui in un documento del 1746 Falaschi è detto allievo - e Benefial, dal quale tre anni più tardi il

viterbese dichiara di essere stato *educatus et edoctus Rome*<sup>29</sup>.

L'attività romana di Anton Angelo Falaschi proseguì con ogni probabilità oltre il 1738, quando la confraternita dei Ss. Carlo e Ambrogio di Bagnaia gli commissionò uno stendardo ora perduto. Nell'interessante documentazione delle spese sostenute in quell'occasione, a fronte dei 6.60 scudi pagati *al coloraro in Roma per tela e colori*, risultano 40 scudi *al signor Anton Angelo Falaschi viterbese pittore in Roma per pittura*; e a Roma l'opera, di facile trasporto trattandosi di uno stendardo, fu realizzata, come provano i 53 baiocchi necessari *per portatura da Roma della pittura, e carta ogliata per involtarla e bastone*<sup>30</sup>.

Il compimento dello stendardo nel 1738 contrasta palesemente con l'affermazione di Coretini secondo la quale Falaschi avrebbe cominciato a dipingere attorno al 1745; tale assunto può spiegarsi soltanto con il definitivo ritorno del quarantenne pittore a Viterbo, avvenuto proprio alla metà del quinto decennio del secolo. A partire dal 1744, infatti, i registri della chiesa di S. Giovanni Battista riportano con continuità la nascita dei suoi figli: Giovan Battista, Innocenzo, Rosa Teresa<sup>31</sup>. In quel torno di anni si intensifica l'attività di Falaschi, spesso chiamato a periziare dipinti. Nel 1749 stima con Domenico Corvi le centinaia di preziose tele della collezione appartenuta al defunto vescovo Raniero Simonetti: è in questo frangente che i pittori si qualificano uno, lo si è scritto più sopra, come *educatus et edoctus Rome a domino equite Marco Benefiali*, l'altro come *educatus et edoctus Rome a domino Dominico* (evidente lapsus del notaio per Francisco) Mancini<sup>32</sup>.

Iscritto alla confraternita di S. Giovanni Decollato o della Misericordia, nel cui ambito ricopre la carica di camerlengo, Anton Angelo Falaschi ottiene nel 1750 la sepoltura di famiglia all'interno della chiesa di S. Giovanni degli Almadiani<sup>33</sup>. Sono gli anni della maturità, segnati da un fervore di impegni per il pittore, che - almeno stando alle fonti - esegue diversi dipinti per la chiesa di S. Maria in Gradi, riconsacrata nel 1758 dopo il radicale rifacimento avviato venti anni prima sotto la direzione dell'architetto Nicola Salvi<sup>34</sup>. Non ci soffermeremo qui su tali opere, in gran parte perdute, ritenendo più interessante riconsiderare quelle realizzate tra il 1758 e il 1759 per il monastero cistercense di S. Maria della Visitazione.

Nel caso dell'*Ultima cena* affrescata nel refettorio siamo di fronte a un'opera

del tutto inedita; le due tele all'interno della chiesa erano state invece attribuite a Falaschi già da Coretini, al quale si rifece evidentemente Scriattoli che le collocò nel 1745. Tale datazione è completamente disattesa dai dati documentari, la cui lettura rende possibile ricostruire le circostanze nelle quali maturò la commissione.

Dovendo infatti costituire la dote spirituale della propria figlia maggiore Maddalena, monacanda alla Visita-zione, Anton Angelo Falaschi nell'agosto 1758 ottenne dal capitolo del monastero cistercense la promessa di restituzione dei 300 scudi assegnati, qualora la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari avesse accordato alle monache *di poter ricevere la suddetta dote in tante pitture da farsi da detto signor Anton Angelo Falaschi nella loro chiesa e monistero*<sup>35</sup>. Sulla base del rescritto favorevole della Congregazione, il vescovo Oddi decretò che entro il 1759 le pitture fossero ultimate. In effetti, nell'agosto di quell'anno rimaneva da eseguire unicamente il quadro d'altare con i *santi Benedetto, Bernardo e la Vergine*, del valore di 75 scudi. *Il quadro rappresentante la Cena del Signore, già fatto [...] a fresco nel refettorio nuovo di detto monastero, e l'altro parimente fatto nella soffitta della chiesa [...] rappresentante la Santissima Trinità, s. Benedetto e s. Bernardo*, erano invece valutati complessivamente 225 scudi<sup>36</sup>.

Le pitture realizzate da Falaschi per le cistercensi della Visitazione si configurano dunque, alla luce dei nuovi documenti, come una sorta di pagamento in natura per la dote spirituale della figlia Maddalena. A distanza di appena quindici anni, dinamiche analoghe arricchirono la stessa chiesa del quadro con il *martirio di S. Bartolomeo* (sul primo altare a destra), commissionato alla pittrice romana Assunta Verchiani per il tramite della sorella suor Maria Clementina, professa nel monastero. Del resto, già nel 1712 il romano di adozione Antonio Colli aveva firmato le notevoli decorazioni prospettiche ad affresco nella volta della chiesa annessa al monastero di S. Caterina, dove una delle sue figlie era in quel periodo monacanda<sup>37</sup>.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

A.S.Vt., Not. Vit., Vincenzo Morgna, prot. 1586, cc. 311v-321 r (1759, ago. 22).

*In nomine Domini, Amen. Die 22 augusti 1759, indictione septima, Clemente XIII pontifice maximo sedente, anno eius secundo. Avanti l'illustrissimo e reverendissimo signore abate Cintio Ferdinando Paitelli nobile di S. Angelo in Vado, dell'una e l'altra legge dottore, protonotaro apostolico e dell'eminentissimo e reverendissimo signore cardinale Giacomo Oddi, vescovo di Viterbo e Toscanella, vicario generale pro tribunali sedente nell'infrascritto luogo ed alla presenza di me notaro e testimonii infrascritti; personalmente costituite e capitolarmente a suono di campanella, come è usanza, congregate nel luogo infrascritto le molto reverende monache del venerabile monastero della Santissima Visitazione detto delle Duchesse di questa città di Viterbo, cioè le (monache) : donna Maria Crocifissa Fani abbadessa, donna Olimpia Eleonora, donna Margherita Celeste, donna Maria Teresa, donna Anna Maria, donna Cristina M(aria), donna Anna Teresa, donna Teresa Margarita, donna M(aria) Scolastica, donna Francesca Teresa, donna Maria Francesca, donna M(aria) Innocenza, donna M(aria) Luigi, donna Crocifissa Maria Anna, donna M(aria) Francesca, donna M(aria) Anna, donna Teresa Crocifissa, donna M(aria) Maddalena, donna Rosa M(aria), donna Francesca Giacinta, donna Anna Caterina, donna M(aria) Caterina, donna Caterina Rosa e donna Anna Cecilia, tutte religiose professe in detto venerabile monastero, e che hanno voce e voto in capitolo, a me notaro ben cognite et asserenti esser la maggior parte del capitolo e rappresentare e voler rappresentare l'intero capitolo di detto venerabile monastero, niente di meno per le assenti et inferme se vi fossero, promettendo de rato et cetera, ita quod et cetera, alias et cetera; le quali espongono e mediante me notaro narrano a detto illustrissimo e reverendissimo signor vicario generale come sopra pro tribunali sedente, che nell'istrumento di costituzione di dote spirituale fatta dal signor Anton Angelo Falaschi a favore di detto loro venerabile monastero per l'onesta zitella signora Maddalena Falaschi sua figliuola, lasciò esso signor Anton Angelo depositata in mani d'esse reverende monache la somma di scudi trecento per sicurezza di detta dote, con condizione espressa però che ottenendosi dalla Sagra Congregazione de Vescovi e Regolari la facoltà di poter ricevere la suddetta dote in tante pitture da farsi da detto signor Anton Angelo nella loro chiesa e monistero, dovesse la medesima dote riceversi in dette pitture e ristituirsi altresì a detto signor Falaschi li scudi trecento come sopra depositati, come meglio appare dall'istrumento di detta costituzione di dote spirituale rogato per gli atti di questa Curia vescovile di Viterbo li 18 agosto 1758, al quale et cetera; ed essendo altresì che siasi ottenuta detta licenza dalla Sagra Congregazione suddetta, di poter ricevere la precitata dote in dette pitture, come appare dal rescritto di detta Sagra Congregazione e decreto dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinal vescovo di questa città appiè del memoriale che originalmente s'inserisce nel presente istrumento, del tenore et cetera, e siasi altresì concordato il prezzo e la qualità di dette pitture, cioè: per un quadro rappresentante la Cena del Signore, già fatto da detto signor Falaschi a fresco nel refettorio nuovo di detto monastero, e per altro parimente fatto nella soffitta della chiesa del medesimo monastero, rappresentante la Santissima Trinità, s. Benedetto e s. Bernardo, scudi duecentoventicinque; e per altro quadro da farsi dal medesimo signor Falaschi, che dovrà rappresentare s. Benedetto, s. Bernardo e la Beatissima Vergine per l'altare dei medesimi santi in detta chiesa, e che giusta la forma del precitato decreto dell'eminentissimo e reverendissimo signor cardinal vescovo dovrà compirsi dentro il presente anno 1759 scudi settantacinque, che in tutto costituiscono detti pezzi concordati nella somma di scudi trecento a tanto ascendente la dote spirituale da pagarsi come sopra a detto monastero; quindi si è fatto luogo alla restituzione delli suddetti scudi trecento, depositati come s'è detto da detto signor Falaschi ed al ricevimento della precitata dote nelle suddette pitture, al che volendosi ora venire mediante pubblico e giurato istrumento acciò la verità sempre apparisca. Quindi è che dette reverende monache, capitolarmente come sopra congregate, in vece e nome di detto loro venerabile monastero, spontaneamente et in ogni miglior modo et cetera, adesso per allora e quando sarà compito e terminato e consegnato il suddetto quadro e non altrimenti et cetera, confessano e dichiarano aver esse avuto e ricevuto da detto signor Anton Angelo Falaschi figliolo del fu signor Marcello da Viterbo, a me cognito, presente et accettante per sè e suoi et cetera, assieme con me et cetera, legittimamente stipolante et cetera li suddetti scudi trecento, dote spirituale di detta signora Maddalena Falaschi sua figliuola ora monaca corale, ancor non professa nel loro monastero, col nome di donna Maria Girolama Camilla, e questi nel prezzo delle suddette pitture come sopra concordato; e però fanno a favore del medesimo signor Falaschi adesso per allora et cetera, dell'intera suddetta dote spirituale quietanza generale e particolare in forma et cetera, anche per patto et cetera ed insegue la del suddetto concordato, manualmente ed in contanti et cetera ridanno e ristituiscono allo stesso signor Falaschi presente e recipiente et cetera li scudi trecento, da esso nel modo detto di sopra depositati in mani di dette reverende monache e quelli il signor Falaschi a sé tira, e tirati asserendo esser tanti et cetera, ed atteso il bonifico come sopra fatto del prezzo delle suddette pitture in detta dote spirituale, fa a favore delle medesime reverende monache sì di detti scudi trecento che dell'accennato prezzo quietanza generale e particolare in forma et cetera, anche per patto e rinuncia con giuramenti et cetera all'eccezione et cetera ed alla speranza et cetera. E promettono nel suddetto rispettivo nome le suddette rispettive quietanze e tutte le altre e singole cose nel presente istrumento contenute et espresse aver sempre rate, grâte, valide e ferme contro quelle non fare, dire, venire ovvero opporre sotto qualsivoglia pretesto o mendicato colore et*

*cetera, altrimenti in ogni caso di contrario et cetera oltre la precisa osservanza et cetera, alla quale et cetera vogliono nel medesimo rispettivo nome et cetera esser tenuti a tutti li danni et cetera delli quali et cetera. Que omnia et cetera alias et cetera de quibus et cetera pro quibus respective observandis et cetera dicte reverende moniales bona et cetera et iura et cetera dicti venerabili monasterii dictusque dominus Falaschi se et cetera heredes et cetera bona et cetera iura et cetera in ampliori forma R.C.A. cum solitis clausulis et cetera quas hic et cetera citra et cetera obligarunt et cetera renunciarunt et cetera consenseruntque et cetera unica et cetera sicque tactis et cetera iurarunt et cetera super quibus et cetera. Actum Viterbii ante crates ferreas colloquutorii dicti venerabilis monasterii siti iuxta suos et cetera, ibidem presentibus et cetera illustribus dominis Horatio Vittorii filio bone memorie Iohannis Thome et Paulo De Rossi filio bone memorie Iohannis Petri Viterbiensibus, ambobus mihi et cetera cognitis testibus rogatis et cetera.*

*Ita esta Vincentius Morgna notarius publicus Viterbiensis rogatus.*

#### Allegati:

*Eccellentissimi e reverendissimi signori. La badessa e monache del monistero della Santissima Visitazione detto delle Duchesse della città di Viterbo oratrici umilissime dell'eccellenze vostre, col più profondo ossequio espongono essere il loro monistero notabilmente diminuito nel numero delle monache corali, poiché essendo il numero di queste prefisso di 40 ora sono solamente 24, onde hanno necessità vestire altre perché possa esservi il numero sufficiente all'esercizio dei soliti ufficii; di più, espongono che il quadro esistente nel mezzo della gran soffitta della loro chiesa per l'antichità s'è reso deforme, in modo che in vece d'ornamento reca deformità, e dovere ancora fare altro quadro nel refettorio del monistero, ed altri per maggiore ornato della loro chiesa; e perché evvi in Viterbo il pittore Antonio Angelo Falaschi, di buon pennello come appare dalle molte opere da esso fatte e che sono esposte al pubblico, si è questo offerto fare tutte le dette opere, con che però il prezzo gli venga computato in luogo di dote spirituale per una sua figliola che vuol vestire l'abito religioso in detto monistero, in modo che in vece della dote in contanti debba dal monasteroriceversi dette opere di pittura per il loro giusto prezzo. Attesa dunque la riferita mancanza delle monache corali, la necessità preci(s)a per il maggior culto di Dio ed ornamento del monistero delle accenate opere di pittura ed il buon stato economico in cui trovasi il medesimo monastero, instamente supplicano l'eccellenze vostre per la benigna licenza di poter ricevere la suddetta dote nelle surriferite pitture. Che della grazia et cetera.*

*Sacra Congregatio eminentissimorum et reverendissimorum S.R.E. cardinalium negotiis et consultationibus episcoporum et regularium praeposita, attenta relatione vicarii generalis, benigne remisit eminentissimo episcopo Viterbiensi ut, veris existentibus narratis et dummodo monasterium sit in bono statu aeconomico ac pretium tabularum seu picturarum per patrem puellae intra congruum tempus assignandum perficiendarum arbitrio et prudentia eminentiae suae concordetur oratricum precibus indulgeat pro gratia iuxta petita. Ita tamen, ut monialium consensus capitulariter et per secreta suffragia praestandus accedat et in reliquis omnia pro monachandis huiusmodi praescripta religiose serventur. Romae 15 septembris 1758.*

*C.A. cardinalis Cavalchini*

*C. F. Paitelli vicarius generalis*

*P.H. Guglielmi secretarius*

*Iacobus tituli Sanctae Praxedis S.R.E. presbiter cardinalis Oddi, miseratione Divina episcopus Viterbiensis et Tuscanensis. Cum nobis constet de veritate expositorum in suprascriptis precibus, quodque monasterium sit in bono statu aeconomico ac de consensu monialium capitulariter et per secreta suffragia praestito, quodque pretium tabularum seu picturarum per patrem puellae intra totum currentem annum 1759 perficiendarum concordatum fuerit in summa scutorum tercentum, oratricum precibus pro gratia iuxta petita indulgemus, servatis in reliquis omnibus pro monachandis huiusmodi praescriptis. Datum Viterbii palatio nostro episcopali apud Sanctum Laurentium hac die 13 augusti 1759.*

*C.F. Paitelli vicarius generalis*

*Vincentius Morgna cancellarius episcopalis*

*S.A.*

#### NOTE

Un più ampio intervento sulla figura di Anton Angelo Falaschi è previsto nell'ambito della Giornata di Studi dal tema *Il Barocco a Viterbo*, in programma per il mese di ottobre 1998.

Si ringraziano sentitamente la Madre Badessa del Convento e monsignor Francesco Zarletti per la cortese disponibilità.

<sup>1</sup> S. ANGELI, *infra*, "Appendice documentaria".

<sup>2</sup> Fondato nel 1557, regnante papa Paolo IV, dalla duchessa di Castro, Parma e Piacenza

Gerolama Orsini. V. *Notizie storiche del monastero di Maria SS.ma della Visitazione, detto "della Duchessa", in Viterbo, infra.*

<sup>3</sup> I. FALDI, *Pittori viterbesi di cinque secoli*, Roma 1970, p. 76. L'autore basandosi sulle prestazioni di Anton Angelo Falaschi nella chiesa del Gonfalone, trancia una drastica stroncatura circa le capacità artistiche di questo piccolo maestro viterbese: "...pesanti scorrezioni formali tradiscono l'impaccio e la scarsa pratica del disegno dell'autore. La cui cultura di base proprio per la sua genericità e indifferenziazione ... (rimane)...

senza accenti o inflessioni particolari e quasi del tutto priva di personalità".

<sup>4</sup> Archivio Diocesano di Viterbo, *Instrumenta*, anno 1759.

Per il documento completo v. *infra*, S. ANGELI, "Appendice documentaria".

<sup>5</sup> *Ibidem*. V. nota precedente.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

Per il documento completo v. *infra*, S. ANGELI, "Appendice documentaria".

<sup>7</sup> G. CORETINI, *Breve notizia della città di Viterbo e degli uomini illustri dalla medesima*



prodotti, Viterbo 1774, p. 113; A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti* r.a., Viterbo 1988, p. 204.

<sup>8</sup> N. ANGELI, *Chiesa del Gonfalone di Viterbo*, Viterbo 1973, pp. 32, 38; I. FALDI, *op. cit.*, pp. 76-77.

<sup>9</sup> V. n. 3.

<sup>10</sup> M. SIGNORELLI, *Storia breve di Viterbo*, Viterbo 1964, p. 385.

<sup>11</sup> S. ANGELI, *Documenti d'archivio per due biografie "difficili": Anton Angelo e Francesco Bonifazi*, in "Informazioni", periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo, ns, anno V, n. 12, 1996, p. 89, n. 58.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 84; p. 89, nn. 56-59.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 84; p. 89, n. 59.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 82-83.

<sup>15</sup> S. ANGELI, *infra*.

<sup>16</sup> E' tale da non lasciare adito a dubbi la recisa affermazione di Falaschi che compare sul documento redatto per effettuare la stima della eccezionale collezione di quadri proprietà del defunto cardinale Raniero Simonetti, compito affidato unitamente a Falaschi ed a Domenico Corvi. Ambedue nel presentare le proprie referenze si dicono educati ed edotti a Roma presso gli studi di Marco Benefial, il primo, e di Domenico (forse un refuso per Francesco) Mancini, il secondo: "...cum p[re]sentia et assistentia ill[ust]riss[im]i Comitis Francisci Simonetti ... ex parte fratris pred[ic]ti defuncti Cardinalis cum [...] extimatio[n]e facta per [...] Antoniu[m] Angelu[m] Falaschi Pictorem Viterbien[sem] educatu[m] et edoctu[m] Rome a domino equite Marco Benefiali, et Dominicu[m] Corvi Pictorem Viterbien[sem] educatu[m] et edoctu[m] Rome a d[omi]no Dominico Mancini...".

<sup>17</sup> In questo inizio di secolo Maratta e i suoi seguaci dominavano incontrastati la scena artistica romana e la vita dell'Accademia, alla sua morte, nel 1713, l'avvento del francese Poerson, acui le tensioni legate a questo eccesso di potere: nel 1715, con la benedizione di papa Clemente XI, questi impose un regolamento che affidava l'esclusiva agli accademici di "condurre opere, istruire giovani, esercitare accademie, spogliare modelli, stimare lavori" (v. M. MISSIRINI, *Memorie per servire alla storia della romana Accademia di S. Luca fino alla morte di Antonio Canova*, Roma 1823, p. 197), oltre a stabilire che nessun artista italiano o straniero potesse ottenere a Roma commissioni pubbliche senza un preventivo esame dei membri dell'Accademia. Gli assurdi statuti provocarono, ovviamente, reazioni rabbiose che vedevano in prima fila proprio l'Imperiali e Marco Benefial, portavoce presso la corte pontificia degli artisti liberi, ruolo eminente che gli costò un rancoroso ostracismo fino al 1741, quando l'artista era quasi sessantenne. Unica voce all'interno dell'Accademia favorevole alle istanze dei maestri liberi fu Francesco Trevisani.

<sup>18</sup> P. G. ZUCCONI, *S. Maria del Paradiso in Viterbo*, Roma 1971, pp. 53, 77, 84, n. 15. L'autorevole storico francescano riprende questa notizia da una fonte pressoché sicura: le *Effemeridi del Convento*.

<sup>19</sup> Se la pittura viterbese del Settecento non attinge ad alti vertici qualitativi è, però, da rilevare come, al contrario, vari eccellenti maestri contribuiscano a rendere di alta qualità la pittura del Settecento nel viterbese: oltre ai già citati Benefial - presente con sue opere oltre che a Viterbo anche a Vetralla e Bagnoregio - Giuseppe Passeri e Ferdinando Imperiali, operarono nel Patrimonio a favore di numerose chiese e per prestigiosi committenti maestri quali Domenico Maria Muratori,

"virtuoso" del cardinale Imperiali, a Vetralla; Giuseppe Chiari nella chiesa di S. Rocco a Viterbo; i migliori esponenti della cerchia del cardinale Ottoboni come Conca, Trevisani, Pesci e Giaquinto attivi per le chiese di S. Francesco a Bolsena e di S. Giovanni a Valentano - un'opera di Conca è documentata anche nel seminario di Montefiascone - (per i maestri della cerchia ottoboniana v. A. LO BIANCO, *Committenti ed artisti del XVIII secolo nel viterbese: il cardinal Ottoboni, Giaquinto, Conca, Rocca ed altre indagini*, in "Bollettino d'Arte", 80-81, 1993, pp. 107-120). Sono inoltre da ricordare tra i minori firme come il parmigiano Michele Rocca; Ludovico Mazzanti, attivo nel duomo viterbese e nel piccolo centro tiberino Civitella d'Agliano; e del quasi sconosciuto allievo del trentino Andrea Pozzo, Antonio Colli, come il suo maestro specialista nel *trompe-l'oeil* che amplifica e corregge lo spazio architettonico, il cui stile, essenzialmente di matrice decorativistica, ha trovato la sua massima espressione nelle prospettive illusionistiche dipinte nel 1712 sulle volte della chiesa di S. Caterina a Viterbo. Nella stessa chiesa aveva realizzato alcuni anni dopo una pala con l'immagine della santa titolare anche Falaschi che rimase, però, completamente refrattario al fascino della grande macchina scenografica approntata da Colli.

<sup>20</sup> Si veda in proposito S. ANGELI, *Documenti d'archivio per due biografie "difficili": i fratelli Anton Angelo e Francesco Maria Bonifazi*, in "Informazioni", n. s., V, 12 (1996), pp. 80-89; A. M. RYBKO, *Anton Angelo Bonifazi*, in *Pietro da Cortona. 1597-1669*, Milano 1997, pp. 245-250, 428-429; F. M. D'AGNELLI, *Postilla su Anton Angelo Bonifazi pittore viterbese alla scuola romana di Pietro da Cortona*, in "Studi Romani", XLV, 3-4 (luglio-dicembre 1997), pp. 390-393; S. DE FAZI, *La produzione viterbese dei fratelli Anton Angelo e Francesco Maria Bonifazi*, tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia, a. a. 1997-1998. Un estratto dalla tesi citata, riguardante il minore dei Bonifazi, è pubblicato in questo numero della rivista.

<sup>21</sup> Si consideri che il manoscritto di Bussi, dal titolo *Istoria della città di Viterbo. Parte seconda. Degli uomini illustri*, risale al 1737. Cfr. G. CORETINI, *Brevi notizie della città di Viterbo*, Roma 1774, p. 133.

<sup>22</sup> Circa la parentela con i Bonifazi cfr. ANGELI, *Documenti d'archivio*, p. 89, n. 57. L'atto di morte è in Archivio Diocesano di Viterbo [A.D.V.], S. Simeone, Registro dei morti (1761-1848), p. 15. E' probabile che Falaschi sia stato battezzato nella chiesa di S. Giovanni Battista, i cui registri, mancanti per il periodo che ci interessa, riprendono nel 1703 e riferiscono della nascita di Giovan Battista, fratello del pittore, il 2 marzo 1704 (*ibidem*, S. Giovanni Battista, Registro dei battesimi (1703-1711), p. 38. Una conferma indiretta all'ipotesi che il pittore sia nato nel 1701 viene da un documento in cui compare sessantunenne nel 1762 (*ibidem*, *Matrimonialia*, 1762-1763, cc. 35r-36r).

<sup>23</sup> Da Marcello Falaschi, fornai a Viterbo già nel 1647, discendeva tra gli altri Onofrio, nonno del pittore (Archivio di Stato di Viterbo [A.S.Vt.], Archivio notarile di Viterbo [Not. Vt.], Cosimo Pennacchi, prott. 1786, c. 71v; 1789, c. 196; 1790, c. 444; 1794, c. 273 sgg.). Sull'abitazione cfr. A.D.V., *Instrumenta*, 1665, II, c. 161 (10 settembre 1665) e *ibidem*, 1708, c. 110: Il padre di Anton Angelo, Marcello, dopo la morte di Maddalena Alimenti aveva sposato Margherita Rosa Parrocchetti (*ibidem*, S. Angelo, Registro dei matrimoni, 1610-1737, c. 137 r; 1728, gen. 7).

<sup>24</sup> Da Maddalena e Marcello Falaschi nacquerò anche Giovan Battista (nota 3), Cecilia e Olimpia (A.S.Vt., Not. Vt., Francesco Buzi, prot. 424, cc. 39-43; 1724, mar. 20). Che Francesco Bonifazi morì tra aprile e luglio 1724 si evince da *ibidem*, c. 70 (27 aprile) e *ibidem*, Pietro Giusti, prot. 1184, cc. 75-62 (5 luglio).

<sup>25</sup> Cfr. ANGELI, *Documenti d'archivio*, *op. cit.*, p. 84.

<sup>26</sup> Per l'analisi storico-critica dell'opera di Francesco Bonifazi si veda la tesi di laurea citata alla nota. I dati sugli spostamenti di Falaschi negli anni 1724-1733 si ricavano dal nulla osta al matrimonio in A.D.V., *Matrimonialia*, 1733, cc. 29v-31v (1733, feb. 2).

<sup>27</sup> La ricerca negli archivi romani è ancora da effettuare. Sappiamo comunque che Girolama Trezzi era romana e che Marcello (futuro medico) nacque a Roma (A.S.Vt., Not. Vt., Vincenzo Morgna, prot. 1596, cc. 247r-256v; 1765, luglio 4), dove dovrebbero essere venute alla luce anche Anna Maria e Caterina, entrambe monache a Farnese in S. Maria delle Grazie (*ibidem*, Nicola Grisigni, prot. 1252, cc. 109r-128v; 1771, apr. 12). Della primogenita Maddalena (n. 1734), monaca alle Duchesse, come pure di Giovan Battista (n. 1744), divenuto sacerdote, nonché di Innocenzo e Rosa (n. 1745 e 1747) si rinvennero gli atti di battesimo in A.D.V., S. Giovanni Battista, Registri dei battesimi, 1733-1744, p. 16 e 1744-1756, pp. 6, 46, 118.

<sup>28</sup> A. LO BIANCO, *op. cit.*, I. FALDI, *Dipinti e sculture dal medioevo al XVIII secolo*, Viterbo 1955, pp. 22-23. Per le ulteriori indicazioni bibliografiche in materia, anche in riferimento a Falaschi, si rimanda al contributo di Fulvio Ricci.

<sup>29</sup> G. ZUCCONI, *op. cit.*, Falaschi aveva dipinto per la chiesa un'immagine di s. Ludovico e s. Elisabetta che veniva esposta in occasione delle feste patronali. Il lungo inventario delle opere appartenute al Simonetti è in A.S.Vt., Not. Vt., Gio. Agostino De Romanis, prot. 925, c. 232r-244v (1749, set. 1).

<sup>30</sup> Al documento accenna V. FRITTELLI, *Bagnaia. Cronache d'una terra del Patrimonio*, Viterbo 1977, p. 142. Attualmente è conservato in A.D.V., Bagnaia, Confraternita dei Ss. Carlo e Ambrogio, *Libro primo sulla erezione, fondi, statuti, congregazioni, brevi, fratelli protettori ed altre memorie*, c. 81r.

<sup>31</sup> Cfr. nota 27.

<sup>32</sup> Si vedano ad esempio le perizie per i defunti Giuseppe Dicchiarelli e G. Antonio Zagretti in A.D.V., *Instrumenta*, 1755, I, cc. 384-399 (giu. 2) e *ibidem*, 1756, I, c. 169 (mar. 25).

<sup>33</sup> *Ibidem*, 1753, I, c. 352 (mag. 25). Per la confraternita cfr. F. BUSSI, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, p. 68. La sepoltura, non più rintracciabile, era in prossimità dell'altare di S. Anna, la seconda a cornu *Evangelii* d'incontro al confessionario e terza nella navata a mano dritta dell'ingresso (A.S.Vt., Not. Vt., Vincenzo Morgna, prot. 1571, cc. 208v-211r; 1750, ago. 26).

<sup>34</sup> L'elenco delle opere è in CORETINI, *Brevi notizie*, p. 133. Sul rifacimento della chiesa cfr. F. GANDOLFO, *La vicenda edilizia*, in S. Maria in Gradi, a cura di M. Miglio, Viterbo 1996, pp. 41-88, in part. pp. 82 sgg.

<sup>35</sup> Cfr. A.D.V., *Instrumenta*, 1758, II, cc. 68r-v, 87r (ago. 18). La chiesa era stata riconsacrata, al termine di notevoli lavori di restauro, nel 1729 (G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, III, 1, Viterbo 1969, p. 181).

<sup>36</sup> Cfr. Appendice documentaria.

<sup>37</sup> A.D.V., *Instrumenta*, 1774, c. 99; *ibidem*, 1712, I, c. 519.